

Introduzione di Joni Eareckson Tada

Vaneetha Rendall Risner

le **ferite** CHE MI HANNO
FORMATA

Come il Signore
ci modella per mezzo
della sofferenza



Titolo originale:

The Scars That Have Shaped Me:

How God Meets Us in Suffering.

Copyright © 2016 Vaneetha Rendall Risner.

Published by Desiring God

2112 Broadway St NE, Suite 150

Minneapolis, Minnesota 55413, U.S.A.

All rights reserved

Edizione italiana abbreviata:

“Le ferite che mi hanno formata”

Come il Signore ci modella per mezzo

della sofferenza.

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Luglio 2018 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - I.G.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006 Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Produzioni Arti Grafiche S.r.l. - Roma

ISBN 978 88 3306 050 7

Introduzione

di Joni Eareckson Tada

Prima di iniziare

La maggior parte delle persone pensa che vivere con la quadriplegia sia profondamente opprimente. Hanno ragione. Lo è. Poco dopo essermi fratturata il collo, incontrai un giovane in riabilitazione che mi raccontò di essere rimasto sulla sedia a rotelle per otto anni. Deglutii, cercando di ricacciare in gola il senso di panico. Per me, otto settimane di paralisi sembravano insostenibili. Ma otto anni?! Non riesco proprio a immaginarlo: un adolescente con una grave lesione alla spina dorsale che ancora stava male al solo pensiero di trascorrere la sua vita seduto su una sedia a rotelle.

Questo episodio accadde decenni or sono. Alle volte fatico a credere di aver vissuto senza usare le mani o le gambe per quasi 50 anni. Mi guardo indietro e mi chiedo: *come ho fatto ad arrivare fino a questo punto? E come ho fatto a farlo per la maggior parte del tempo col sorriso sulle labbra?* Anche dopo tutto questo lungo periodo, la paralisi totale mi sembra un concetto e soprattutto una condizione impossibile da accettare.

Con Dio, però, tutte le cose sono possibili. E ogni volta che provo a spiegare come sono “arrivata” fino a questo punto, scuoto la testa per la meraviglia.

Tutto ciò ha a che fare con Dio e con la Sua grazia che sostiene - non soltanto nel lungo periodo, ma soprattutto durante i piccoli momenti di scoraggiamento, gli attimi scanditi dalle lancette che ti portano da un numero all'altro dell'orologio. La bellezza della grazia di Dio è quella che “comprime” i momenti difficili, eclissando gli anni duri, fino a quando un giorno ti guardi alle spalle e tutto ciò che riesci a vedere sono cinque decenni dell'opera di Dio che non ha smesso per un istante di operare nella tua vita.

Puoi provarci in ogni modo, eppure non sarai in grado di ricordare tutto l'orrore, poiché la grazia smussa i confini dei dolori legati al passato, scegliendo soltanto i punti salienti che possono avere una rilevanza eterna. Quello che ti rimane è una pace profonda, una gioia irremovibile e una fede vigorosa che il tempo ha saputo rafforzare. È la stoffa ruvida ma meravigliosa che Dio usa per cucire la tua vita ... *quando è successo?* Non so dirlo con esattezza, ma lodo Dio per la Sua grazia straordinaria.

Vaneetha Risner avrebbe detto la medesima cosa. Una donna che comprende la sofferenza più profonda con i suoi dolori e le gioie più intime e segrete. Forse è per questo motivo che la considero una cara amica. Lei capisce perfettamente. Questa donna sa vibrare insieme alle persone che soffrono.

In questo libro, *The Scars That Have Shaped Me (Le ferite che mi hanno formata)*, offre al lettore una saggezza veramente speciale.

Il libro che hai tra le mani è a dir poco eccezionale. Capitolo dopo capitolo, la scrittrice esamina insieme al lettore le pietre miliari del suo viaggio attraverso la sofferenza, aiutandolo a comprendere come le difficoltà possano creare nella propria

vita qualcosa di altrettanto bello. Possiamo capire meglio il modo in cui Dio ci viene incontro nella nostra sofferenza e come Egli riesca a cambiarci per sempre attraverso di essa.

Un'ultima cosa: sia Vaneetha sia io riteniamo che per comunicare una storia potente la vulnerabilità sia una caratteristica necessaria. Ci rendiamo conto che le nostre testimonianze non saranno realmente in grado di compungere, o addirittura di cambiare il cuore del lettore. Soltanto la Parola di Dio può farlo. E *Le ferite che mi hanno formata* trabocca di frammenti di salmi, stralci delle Scritture e storie della Bibbia che raccontano di Dio e del piano che ha concepito nel pieno del nostro dolore. Vaneetha ci ricorda che le ragioni di Dio sono perfette e che il nostro Salvatore, che ha intimamente conosciuto il dolore e la sofferenza, è costantemente in azione per perorare la nostra causa davanti al trono dell'Eterno. Esiste cosa più confortante?

È un *onore* essermi potuta occupare dell'introduzione del suo libro. Entrambe sappiamo che il dolore è un compagno strano, oscuro; ma comunque una presenza dalla quale alle volte è difficile prescindere. Si tratta di un ospite non gradito; tuttavia è un visitatore che spesso si presenta senza alcun preavviso. L'afflizione è il livido di una benedizione; ma è comunque una benedizione che scaturisce dalla mano di Dio. È il modo in cui il Signore si manifesta nella nostra sofferenza.

Prego Dio affinché *Le ferite che mi hanno formata* possa ispirare e donare refrigerio al tuo cuore, specialmente se sei nel mezzo di difficoltà o prove. A questo punto inizia, gira la pagina, e sii benedetta dalla storia di Vaneetha Risner. Prima della fine, ti troverai a guardare indietro e, vedendo molto più del dolore e della delusione, realizzerai le cose inconfondibili, difficili eppure straordinarie che Dio sta compiendo nella tua vita.

Prefazione

PER QUALCHE TEMPO sono stata tentata di intitolare questo libro “Egli ha trasformato il mio lamento in canto”,¹ poiché credo che questa frase descriva perfettamente ciò che il Signore è in grado di fare con la nostra sofferenza. Questo titolo un po’ ridondante, però, avrebbe potuto farmi sembrare troppo poetica o magniloquente, e onestamente non vorrei essere né l’una né l’altra cosa. Inoltre, non sono in grado di cantare. Basta chiedere a chiunque abbia avuto il “privilegio” di sedere vicino a me in chiesa.

A maggior ragione, permettere che il mio lamento cantasse al mio posto mi sembrava tutt’altro che una buona idea. Non soltanto perché fatico a seguire una melodia e non ho idea di cosa sia l’intonazione, ma anche perché - ne sono certa - il canto proveniente dal mio lamento sarebbe tutt’altro che piacevole. In realtà, si tratta più spesso di un disperato grido di aiuto che di un emozionante coro volto alla lode. In fondo, il Signore ha preso il mio dolore e lo ha trasformato in qualcosa di bello. Egli è riuscito davvero a cambiare il mio lamento in canto.

1. Ispirato a un verso della poesia di George Herbert: “Joseph’s Coat”.

Conosco bene la sofferenza e sono sicura che molti di quelli che stanno leggendo questo libro hanno sperimentato la medesima afflizione, in grado di scavare dei solchi profondi nell'anima. Quando le prove hanno minacciato di prendere il sopravvento, alcuni di voi potrebbero aver sperimentato una sensazione di abbandono, nella convinzione di essere stati dimenticati da Dio.

In tutta sincerità, anch'io ho conosciuto questo stato d'animo, sia da non credente sia da cristiana impegnata. Al culmine del mio dolore sono stata tentata di allontanarmi da Lui, chiedendomi il motivo per il quale un Dio veramente buono avrebbe permesso che i Suoi figli soffrissero in questo modo. Eppure il Signore si è dimostrato assolutamente fedele nel momento stesso in cui ha riempito quei vuoti della mia anima con una gioia traboccante. Appoggiandomi a Gesù, ho scoperto che Lui stesso è il mio più grande tesoro e che camminare al Suo fianco rappresenta la mia gioia più autentica.

Circa venti anni fa, mentre ascoltavo un sermone del pastore John Piper che affrontava il tema della sovranità di Dio, mi sentii improvvisamente condannata per il modo in cui la mia visione della vita fosse così incentrata sull'uomo e su tutto ciò che è legato a questa dimensione terrena. Per la prima volta divenni consapevole del modo in cui Egli può usare la sofferenza e le prove nella vita dei credenti per perseguire il loro bene e la Sua gloria. Poiché nulla è al di fuori del controllo del Signore, ho compreso che tutte le mie esperienze avrebbero potuto contribuire a rendere la mia gioia eterna ancora più profonda. Dio sapeva quanto bisogno avessi di questa nuova prospettiva per sostenermi, visto che la sofferenza avrebbe continuato a segnare in maniera inesorabile ogni stagione della mia vita.

Questo libro nasce proprio da quella sofferenza. La mia storia ha inizio in India, il luogo in cui sono nata, da genitori

cristiani. Da bambina contrassi la poliomielite, anche se teoricamente questa patologia era stata debellata da tempo. Poiché il mio medico di base non si era mai imbattuto in un caso di poliomielite, emise una diagnosi errata, prescrivendomi di conseguenza un trattamento del tutto inappropriato. Nel giro di un solo giorno, mi ritrovai totalmente paralizzata.

I medici in India mi diedero poche speranze di guarigione e incoraggiarono i miei genitori a cercare cure mediche migliori in Occidente. Così ci trasferimmo rapidamente a Londra, dove fui sottoposta al mio primo intervento chirurgico; avevo appena due anni. All'età di tredici anni, avevo già subito ventuno operazioni e nel frattempo ci eravamo trasferiti dall'Inghilterra al Canada e, infine, negli Stati Uniti.

Ho trascorso la maggior parte della mia giovane vita entrando e uscendo dagli ospedali, imparando a camminare, seppure continuando a zoppicare leggermente, all'età di sette anni. Sebbene la vita in ospedale fosse di solito solitaria e alienante, confesso che lì mi sentivo al sicuro e il fatto di trovarmi in quei luoghi era diventato per me tristemente "normale". A casa, mi godevo il conforto di una famiglia amorevole, ma tra le mura scolastiche ero palesemente a disagio: mi sentivo un'emarginata e non volevo avere niente a che fare con un Dio che ritenevo responsabile di quanto mi era accaduto fino a quel momento. Mentre ero al liceo, però, il Signore mi è venuto incontro nella mia amarezza ed è stato allora che ho deciso di donare la mia vita a Lui senza riserve.

Ho cambiato Stato per frequentare l'università e in seguito mi sono trasferita a Boston per svolgere il mio primo lavoro. Diversi anni dopo, durante la scuola di specializzazione, ho incontrato e sposato un compagno di classe, e presto abbiamo avuto la nostra prima figlia, Katie. Dopo tre aborti, ero di nuovo incinta di un bambino che, scoprimmo, sarebbe nato con un

grave problema cardiaco. Paul è stato operato con successo al momento della nascita, ma, dopo aver compiuto soltanto due mesi, è morto a causa di un errore medico. È stato subito dopo il sermone di John Piper sulla sovranità di Dio, che la mia prospettiva sulla sofferenza è radicalmente cambiata. Un anno dopo abbiamo avuto un'altra figlia, Kristi, e io ho iniziato a dedicarmi completamente alle due bambine, organizzando studi biblici e parlando loro del conforto fornito da Dio nei momenti di sofferenza e in occasione di una perdita.

Diversi anni dopo, cominciai ad avvertire un dolore inspiegabile al braccio e, alla fine, mi fu diagnosticata la sindrome post-polio. Questa malattia comporta un aumento del dolore e della debolezza, che potenzialmente può determinare una tetraplegia. La parte più difficile da accettare è legata al fatto che, quante più energie utilizzerò al presente, tanto meno saranno le forze di cui potrò disporre in futuro.

Dopo anni di adattamento a questa nuova vita piena di limitazioni, mio marito ha deciso di abbandonare la nostra famiglia. Nel giro di poche settimane si era trasferito in un altro Stato e la nostra famiglia, un tempo molto unita, è miseramente crollata. Mi sono ritrovata a dover essere genitore unico di due figlie adolescenti in mezzo al caos e al dolore mentre mi sforzavo di mostrare la grazia del Signore, anche se in quel momento ero provata ben oltre le mie forze. Eppure, tutto questo mi costrinse a fare affidamento su Cristo in modi che non avrei mai immaginato in precedenza. Pur non avendo nessuna intenzione di divorziare, alla fine ho dovuto accettare questa triste realtà e, per scrivere un nuovo capitolo della mia vita, ho dovuto fare affidamento unicamente su Dio. Un capitolo, come gli altri, che non avevo scelto personalmente di iniziare, ma che a quel punto sapevo che sarebbe servito per far aumentare la mia dipendenza da Lui.

Su suggerimento di diversi amici ho iniziato a scrivere un blog, alla fine del 2013. Scrivere era un modo per ricordare prima di tutto a me stessa la fedeltà del Signore. Ho quindi cominciato a pubblicare articoli per altri ministeri, entusiasta del fatto che Dio avrebbe potuto usato le mie parole per incoraggiare altri fratelli nella sofferenza. Questo libro rappresenta una raccolta di alcuni di quegli scritti.

Sebbene il libro sia organizzato secondo un preciso ordine, non è necessario leggere i singoli capitoli in sequenza. La prima parte contiene la storia della mia vita; la sezione centrale è dedicata al modo in cui possiamo trovare il Signore attraverso le varie prove alle quali siamo sottoposti; e l'ultima, affronta il tema delle benedizioni che il Signore è in grado di donarci nella sofferenza.

Ho scritto questo libro pensando a chi ha sperimentato la perdita di una persona cara, in particolare a quelli che stanno lottando in questo preciso momento.

Ho realizzato, però, che nel bel mezzo di una tempesta non è per nulla semplice leggere o elaborare troppe nozioni alla volta. Per questo motivo, ogni capitolo è breve e del tutto indipendente dagli altri. Prego che il Signore possa servirsi di queste parole per sostenere chi sta soffrendo, portando alla luce gli inestimabili tesori che Egli può donarci anche nei luoghi più bui.

parte 1

CREATA CON AMORE
E TIMORE

*Sei tu che hai formato le mie reni,
che mi hai intessuto nel seno di mia madre.
Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.
Meravigliose sono le tue opere,
e l'anima mia lo sa molto bene*

SALMO 139:13, 14

capitolo 1

LE CICATRICI CHE MI HANNO MODELLATA

HO A LUNGO DISPREZZATO le mie cicatrici. Ho passato gran parte della mia vita a nasconderle, avendo cura di tenere le mie gambe quanto più coperte possibile. Le mie cicatrici mi ricordavano che non ero come tutti gli altri. Mi convincevano che ero poco attraente, bizzarra, un po' strana. Alcune persone sono orgogliose delle proprie cicatrici poiché - almeno sostengono - possono testimoniare del proprio coraggio: esse mostrano agli altri ciò che hanno dovuto patire, rappresentano un biglietto da visita per coloro che le hanno dovute sopportare; portano con sé storie di coraggio e parlano di autentiche avventure.

Nel mio caso invece esse non erano medaglie da esibire né titoli di merito che raccontavano quanto fossi stata coraggiosa. Rappresentavano, piuttosto, delle debolezze da nascondere.

Mi ricordavano, ogni giorno, i miei difetti, come se fossi una bambola danneggiata.

Da adolescente desideravo disperatamente un corpo perfetto, convinta che mi avrebbe fatto sentire accettata; invece vedevo nello specchio il riflesso di un corpo deformato dalla poliomielite e ulteriormente contrassegnato dalle ventuno operazioni che avevo dovuto affrontare. In un mondo saturo di immagini di modelle e attrici impeccabilmente modificate con Photoshop, era una sfida ardua convincermi che le mie imperfezioni fisiche fossero belle da guardare.

Nascondere le mie cicatrici mi sembrava la cosa più naturale. In questo modo nessuno avrebbe potuto vedere quanto fossi imperfetta. In questo modo sarei potuta sembrare più normale. In questo modo non sarei stata umiliata. *Le mie cicatrici erano semplicemente dei promemoria in rilievo del mio dolore.*

Detestavo andare in piscina, in spiaggia o in qualsiasi altro luogo in cui le mie gambe potessero essere in vista. Anche se nessuno poi finiva effettivamente per notarle, immaginavo ugualmente che chiunque le guardasse con un certo disgusto. Ero ormai del tutto certa che se le persone avessero scoperto la “mia vera personalità”, non avrebbero mai potuto accettarmi. La convinzione che le mie cicatrici mi rendessero orribile mi aveva completamente condizionata.

Quando le cicatrici parlano

Per un breve tempo, un mio caro amico delle superiori mi convinse a mostrare le gambe in spiaggia. Cercò di persuadermi che quei segni sul mio corpo, ritenuti da me così terribili, avrebbero potuto essere interpretati dagli altri come simboli di forza e coraggio: a tutti gli altri avrebbero testimo-

niato ciò che avevo dovuto sopportare anche soltanto per reggermi in piedi e provare a camminare; sarebbero stati parte di ciò che avevo dovuto affrontare. E per un po' ho mostrato le mie gambe nude, ma lentamente sono tornata a coprirle. Onestamente mi sembrava che in questo modo fosse tutto più facile.

Sono poi tornata a credere alle bugie che mi ero raccontata: avrei potuto dimostrare più valore se nessuno avesse visto le mie cicatrici. Ho nascosto i segni delle ferite e mi sono sentita a mio agio agendo in questo modo per decenni.

Un giorno, però, ho notato questo versetto nel Vangelo di Giovanni:

“La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre le porte del luogo dove si trovavano i discepoli erano chiuse per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!». E detto questo mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono” (20:19, 20).

I discepoli riconobbero Gesù nel momento stesso in cui videro le Sue cicatrici. E Tommaso avvertì addirittura la necessità di toccare quelle ferite per verificare che il Salvatore risorto fosse realmente davanti a lui. Gesù avrebbe potuto fare a meno di portare cicatrici sul Suo corpo risorto: esso sarebbe potuto essere perfetto, immacolato, illeso. Lui invece ha scelto di conservare i segni della Sua morte in modo che i discepoli potessero convalidare la Sua identità. E, cosa ancora più importante, potessero essere certi che Egli aveva vinto la morte.

Una delle canzoni scritte dal cantautore cristiano Michael Card, “Riconosciuto dalle cicatrici”, esprime questa verità in modo meraviglioso.

*I segni della morte che Dio non ha mai scelto di cancellare
Le ferite della guerra eterna dell'amore
Quando il regno arriverà con il Suo perfetto Figlio
Egli sarà riconosciuto dalle Sue cicatrici¹*

Il Signore ha scelto di non cancellare quei segni di morte, le ferite del Suo amore per noi, in modo che il nostro Salvatore possa essere sempre riconosciuto proprio grazie alle Sue cicatrici. Aniché essere delle imperfezioni fisiche, le cicatrici di Gesù sono incredibilmente indicative: rappresentano il Suo amore e la nostra salvezza.

I posti in cui sono stata guarita

Mentre consideravo queste verità, il mio cuore è stato profondamente toccato. Le mie cicatrici sono significative e preziose. Non avrei dovuto continuare a nasconderle. Esse mi caratterizzano, mi rendono unica. Sono parte integrante di ciò che sono. Mostrano che, attraverso Cristo, sono un conquistatore; mostrano che sicuramente ho sofferto, eppure con l'aiuto dello Spirito Santo, ho avuto la forza per vincere.

Le cicatrici rappresentano più di quanto abbia mai immaginato. Possono essere addirittura meravigliose.

Un dizionario definisce *cicatrice* il: "Segno che rimane sulla pelle nel luogo di una ferita rimarginata"² In buona sostanza si tratta della traccia lasciata da una ferita guarita. Le mie cicatrici significano *guarigione*. E anche se le mie ferite fisiche sono guarite, esiste anche una guarigione più profonda che de-

1. Michael Card, *Known by the Scars*, contenuta nell'album omonimo, Sparrow Records, 1983.

2. <http://www.treccani.it/vocabolario/cicatrice/>

riva dalla loro accettazione. Quei segni sul mio corpo mi ricordano che la grazia di Dio è per me sufficiente e che il nostro obiettivo sulla terra non è raggiungere la perfezione fisica: una vita vissuta alla gloria del Signore è, infatti, infinitamente più preziosa.

Ho notato maggiormente le mie cicatrici nel momento in cui ho cominciato a guardarmi intorno. C'era qualcosa di affascinante nelle persone che non rivelavano timore a essere sé stesse: autentiche, senza maschere e prive di vergogna nel mostrare ciò che aveva contribuito a modellarle. La loro vulnerabilità era magnetica. Ero attratta da loro. Desideravo imparare dalla loro auto-accettazione ed ascoltare le loro storie. Ammiravo il loro coraggio.

Ho imparato che chiedere alla gente riguardo alle proprie cicatrici è una prassi da cui non si può prescindere. Almeno finché lo si faccia con rispetto e amore. Parlare delle cicatrici serve a demistificarle e consente alle persone di condividere le esperienze che hanno contribuito a forgiarle. Perché tutte le cicatrici hanno una storia. Ho notato che quando mostriamo le nostre senza ostentazione, incoraggiamo gli altri a fare la stessa cosa.

Chi porta su di sé delle cicatrici dovrebbe indossarle come gioielli, preziosi ricordi di ciò che ha dovuto sopportare. Dobbiamo mostrare le nostre imperfezioni, le ferite che abbiamo subito. Lo definirei una forma di coraggio. E, forse, solamente così scopriremo tutta la bellezza nelle nostre sofferenze.

Indice

Introduzione di Joni Eareckson Tada	5
Prefazione	9

Parte 1 - CREATA CON AMORE E TIMORE

Sei tu che hai formato le mie reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre. Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo. Meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia lo sa molto bene - SALMO 139:13, 14

1. Le cicatrici che mi hanno modellata	17
2. Le ferite del bullismo	23
3. Signore, esisti davvero?	29
4. Seppellire un figlio	35
5. Il mio corpo fallace	41
6. Un matrimonio distrutto	47

Parte 2 - CONSIDERA LA MIA AFFLIZIONE

Considera la mia afflizione e liberami; perché non ho dimenticato la tua legge - SALMO 119:153

7. Il lamento: la bellezza dall'amarezza	55
8. Gridare a Dio	61
9. Il Signore mi ha forse dimenticata?	67
10. Parlare a me stessa attraverso la sofferenza	73

*Perché ti abbatti, anima mia? Perché ti agiti in me?
Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora; egli è il mio
salvatore e il mio Dio - SALMO 42:5*

- | | |
|--|----|
| 11. Come pregare quando la vita va in frantumi | 79 |
| 12. Quando arriva la delusione | 85 |
| 13. Quando una deviazione diventa una strada nuova | 91 |
| 14. Sogni infranti e fede vacillante | 97 |

*Fino a quando, Signore, mi dimenticherai? Sarà forse
per sempre? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?
SALMO 13:1*

- | | |
|--------------------------|-----|
| 15. L'agonia dell'attesa | 103 |
| 16. Implorare il Signore | 109 |

*Io sono misero e afflitto; il tuo soccorso, o Dio,
mi porti in salvo! - SALMO 69:29*

- | | |
|--|-----|
| 17. Dipendenza | 115 |
| 18. Perché Dio non guarisce tutti? | 121 |
| 19. Sedie a rotelle e devozione | 127 |
| 20. Quando il dolore sembra non avere mai fine | 133 |

*L'oltraggio m'ha spezzato il cuore e sono tutto dolente;
ho aspettato chi mi confortasse, ma invano; ho atteso
dei consolatori, ma non ne ho trovati - SALMO 69:20*

- | | |
|--|-----|
| 21. E se accadesse il peggio? | 139 |
| 22. La solitudine della sofferenza | 145 |
| 23. Il conforto degli altri | 151 |
| 24. Quando fatichi a credere che il Signore ti ama | 157 |

Parte 3 - AL MATTINO VIENE LA GIOIA

*La sera ci accompagna il pianto; ma la mattina
viene la gioia - SALMO 30:5*

- | | |
|------------------------------------|-----|
| 25. Una prospettiva di gratitudine | 165 |
| 26. Sempre sullo schermo | 171 |

27. La grazia guarisce sempre nel profondo	177
28. La sofferenza è un dono	183
29. Il supporto della grazia	189
30. La promessa sbalorditiva del paradiso	195